

dominio della periferia da parte del Pontefice, suggerirono forse di decretare la cessazione della relazione tra ebrei e cristiani a Bologna, centro nevralgico dello Stato Pontificio e in tutte le terre dello stato fuorché a Roma ed Ancona, città nelle quali gli ebrei andavano mantenuti perché utili. Se davvero tre mesi dopo l'emanazione della bolla ab-

bandonarono la città, e che ne fu dei legami che univano le due parti, ce lo potranno forse dire gli atti notarili. A ricerca sul XVI secolo ultimata, si potranno forse dissolvere almeno alcuni dei dubbi che accompagnano l'interpretazione di questa fluida ed ambigua relazione.

Gianfranco Miletto

## IL SIGNIFICATO DELLO ŠILTE HA-GIBBORIM DI AVRAHAM BEN DAWID DA PORTALEONE

### 1. Notizie sull'autore

In appendice alla sua opera più importante, lo *Šilte ha-gibborim*, lo stesso Avraham ben Dawid da Portaleone ci fornisce la sua biografia. Era nato nel 1542 dal medico Dawid Portaleone, discendente da una importante famiglia ebraica, che si era distinta soprattutto nell'arte medica. Dopo approfonditi studi talmudici presso i più rinomati studiosi dell'epoca, il padre lo avviò, secondo la tradizione di famiglia, agli studi di medicina, ed Avraham poté così conseguire la laurea all'Università di Pavia nel 1563. Nel 1566 fu ammesso a far parte del Collegio dei Medici di Mantova e nominato nel 1573 medico di corte. Nonostante le recenti restrizioni, che vietavano agli ebrei di praticare la medicina coi cristiani, nel 1591 egli ottenne la dispensa da Papa Gregorio XIV, che confermò quella concessa, fin dal 1577, dal duca Guglielmo Gonzaga. Oltre allo *Šilte ha-gibborim*, Portaleone scrisse un trattato in latino sulle proprietà dell'oro (*Dialogi tres de auro, in quibus non solum de auri in re medica facultate, verum etiam de specifica eius et ceterarum rerum forma seu duplici potestate, qua mixtis in omnibus illa operatur*, Venetiis 1584), e un trattato in latino di medicina (*Consilia medica*) non pubblicato.

Il 26 febbraio 1576 Avraham Portaleone sfuggì quasi miracolosamente ad un attentato alla sua vita, tramato da certo Agostino figlio di Raffaello, per motivi poco chiari. Nel 1605 Portaleone fu colpito da una paresi che gli immobilizzò la parte sinistra del corpo. Gli ultimi anni della sua vita, Portaleone li trascorse nello studio e nella meditazione

del *Talmud* e dei grandi commentatori ebraici. Morì a Mantova il 29 luglio 1612<sup>1</sup>.

### 2. Lo *Šilte ha-gibborim*

Tra tutte le opere scritte da Avraham Portaleone, questa è l'unica in ebraico. Il suo titolo completo è: *Sefer Šilte ha-gibborim u-šelošah maggenim la-milhamah šel Torah 'arukim* ossia *Il libro delle armature dei forti e dei tre scudi preparati per la guerra della Tôrah*.

<sup>1</sup> G. WOLF, *Eine Familie jüdischer Ärzte*, in «Allgemeine Zeitung des Judentums» 26 (1862), p. 625; M. STEINSCHNEIDER, *Die Familie Portaleone-Sommo*, «Hebräische Bibliographie» 6 (1863), pp. 48-49; M. MORTARA, *Un important document sur la famille des Portaleone*, in «Revue des études juives» 12 (1886), pp. 113-116; G. JARÈ, *Alcune notizie sopra Abramo Portaleone juniore, David e Guglielmo Portaleone*, in «il Corrispondente Israelitico» 28 (1889-1890), pp. 246-248; L. LUZZATTO, *Apunti storici sulla famiglia Portaleone*, in «Il Vessillo Israelitico» 43 (1895), pp. 154-155; H. FRIEDENWALD, *The Jews and the Medicine*, Baltimore 1944 [Ktav Publishing House New York 1967], vol. 3,II, pp. 597-599; V. COLORNI, *Note per la biografia di alcuni dotti ebrei vissuti a Mantova nel secolo XV*, in «Annuario di Studi Ebraici» 1 (1934), pp. 169-182: 176-182 (rivisto e ripubblicato in *We-Zo't le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, a cura di G. BUSI, Bologna 1993, pp. 189-198); S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem 1977, pp. 584, 637-638, 642-648.

Il motivo e il fine della composizione di quest'opera sono spiegati da Portaleone stesso nella prefazione, indirizzata in forma di lettera ai suoi tre figli Dawid, Eli'ezer e Yehudah: il testo vuole testimoniare la sua conversione dal traviamiento intellettuale, in cui era caduto, ed essere, nello stesso tempo, di edificazione spirituale e di monito per i suoi figli ed i lettori.

A prima vista, la struttura dell'opera, articolata in quattro parti, dà l'impressione di essere farragginosa e disorganica. In realtà una logica c'è ed è quella di un trattato enciclopedico. Il tema centrale, la descrizione dell'antico Tempio, offre lo spunto per ampie e dettagliate trattazioni di argomenti che lo riguardano solo indirettamente. Per esempio i capitoli 4-11, che descrivono il canto e gli strumenti musicali adoperati nelle funzioni liturgiche del Tempio, offrono all'autore l'occasione di inserire un vero e proprio trattato di musica, secondo le più moderne nozioni dell'epoca. I nomi biblici e mišnici degli antichi strumenti musicali vengono interpretati ed identificati con moderni strumenti: gli *halilim* sono i pifferi, lo *šilšal* diventa la galana o biscia scudelera, i *mešiltayim* la tromba scavezza o il trombone (cap. 6), *minnim* sono i clavicordi (cap. 7) *nevel* è il liuto (cap. 8), *'ugav* è la viola da gamba (cap. 10). I capitoli 40-43 sono un trattato sull'arte della guerra. I passi biblici che si riferiscono ad azioni belliche vengono interpretati secondo le moderne nozioni di tattica militare e i nomi di armi dall'incerto significato vengono attualizzate con disinvoltura. Così per esempio il sostantivo *solelah*, per Portaleone significa artiglieria (cap. 40), nella quale distingue 3 tipi: grande, medie e piccole dimensioni ovverossia bombarde, archibugi e pistole, fornendo per di più anche la spiegazione per la fabbricazione della polvere da sparo.

L'interesse per l'antico Tempio salomonico non era una novità nell'ambiente mantovano, poiché 'Azaryah de' Rossi aveva già trattato nella sua opera *Me'or 'enayim* degli indumenti sacerdotali e rabbi Mošeh Cases aveva scritto un commento al trattato *Middot*, dando una descrizione del Tempio.

Le tendenze neoplatoniche e cabbalistiche del tardo rinascimento consideravano il

Tempio salomonico come un microcosmo, simbolo della struttura armonica dell'universo e dell'uomo. Per Portaleone tuttavia la descrizione del Tempio salomonico non risponde solo alle mode culturali dell'epoca ma anche ad una sua personale esigenza: poter trattare di argomenti profani senza provare alcun senso di colpa. Portaleone vuole dimostrare come tutto in ultima analisi trovi la sua origine nella Bibbia e come il popolo ebraico, per una particolare predilezione di Dio, fin dalla più tarda antichità fosse a conoscenza delle arti e delle tecniche di cui i cristiani andavano tanto fieri. Non si tratta di una novità ma il modo in cui il tema viene svolto è invece nuovo: non vengono solo utilizzate fonti ebraiche ed autori ebrei, ma anche autori pagani e cristiani. Nella generale ammirazione ed esaltazione umanistica per l'antichità greco-romana, gli intellettuali ebrei fanno a gara con quelli cristiani nel rifarsi all'antica storia ebraica, vista non solo come parte integrante della tradizione classica ma persino superiore a quest'ultima.

Le ultime tre parti dell'opera contengono una lista di passi della Scrittura da leggere e meditare per ciascun giorno dell'anno, ordinati secondo i giorni della settimana e secondo le letture settimanali delle Scritture, con un elenco dei capitoli del *Pentateuco*, dei *Profeti*, degli *Agiografi*, della *Mišnah*, del *Talmud*, del *Midraš* e dello *Zohar*. Per questa ultima parte della sua opera, pare che Portaleone abbia preso come modello il *Seder 'avodah* di rabbi Menaḥem 'Azaryah Fano.

Chiude l'opera una lista di *errata-corrige* introdotta da una breve trattazione sull'alfabeto, sulla lingua, sulla scrittura e sull'arte della stampa.

Dello *Šilte ha-gibborim* esistono solo un breve riassunto anonimo in ebraico, conservato in un manoscritto della Leipziger Ratsbibliothek (cod. hebr. 28) e la traduzione in latino di estratti di alcuni capitoli, a cura di Biagio Ugolini, (*Thesaurus Antiquitatum sacrarum*, Venetiis 1744-1769), ma manca a tutt'oggi una traduzione completa e commentata.

## SPIGOLATURE EDITORIALI

Se si trattasse di diplomazie internazionali, questo incontro sarebbe prontamente etichettato come «informale»: scambio d'opinioni ma soprattutto di esperienze, in un'atmosfera esente da convenevoli e cerimoniali. Proprio per questo, credo, sarò presa sul serio, quando dico che sono davvero contenta di ritrovarmi qui, dopo un buon numero di anni, ad esporre ma soprattutto a deporre sul piano della discussione, la mia esperienza di lavoro - così da trarne non delle conclusioni né tantomeno dati statistici, bilanci malinconici o entusiasmi azzardati, bensì eventuali spunti, idee, riflessioni che spero di una qualche utilità. Confesso che insieme a questa gioia - sincera, quasi commossa - nutro anche la leggera inquietudine di un funambolo che si avventura in bilico fra un mondo e l'altro: un occhio fra il nostalgico e il curioso verso la ricerca, la frequentazione assidua, esclusiva, a volte amorosa, di testi e materiali del passato - e dall'altra un «prodotto», frutto di una bizzarra ma reale catena di montaggio, quale è il libro oggi - e quale con ogni probabilità è sempre stato.

Vi dirò subito di quali strumenti dispongo per questa escursione sul filo, strumenti che assomigliano non poco al velocipede e alla barra del nostro equilibrista; dirò subito che quest'ultima è approssimativamente rappresentata da quel comodo osservatorio che è ormai da quasi otto anni la mia rubrica di *Judaica* sul supplemento domenicale de «Il Sole 24 Ore». Questo spazio sul giornale mi consente un colpo d'occhio costante sull'editoria italiana d'argomento ebraico, su quello che si produce e su quello gli editori ritengono valga la pena di produrre; nonché su ciò su cui «punta» o meno l'editore - valutabile in termini di cortesi telefonate, pronte segnalazioni, o al contrario *nonchalance*, noncuranza, sorpresa di fronte a una mia richiesta di copia per recensione.

E il velocipede? Ebbene è presto detto. Il mio mezzo di trasporto è quell'impresa artigianale della cultura che si chiama traduzione - che se sta alla ricerca come due

ruote stanno a due reattori, consente però un contatto quotidiano, diretto, intimo, con i testi, siano essi letteratura contemporanea o discussioni rabbiniche. Sarà pura suggestione, ma all'atto di tradurre dall'ebraico mi pare di sentire il vago riecheggiare delle fibre del cuore di Abramo che scrive il *Sefer Yesirah* in grembo al Signore.

Vediamo allora come si configura il panorama editoriale italiano nell'ambito della cosiddetta *Judaica*, e cioè di testi, studi, pubblicazioni in merito alla tradizione ebraica - fatta esclusione naturalmente per la letteratura israeliana, che pur se scritta per lo più in ebraico costituisce un insieme a sé stante.

Dirò subito che non è più, come si direbbe in ebraico, *hefker*, terra di nessuno battuta da venti che scherzano con la bussola, percorsa solo di passaggio, o per puro errore, da pastori e cammellieri. Non si può negare che fra gli anni Ottanta e Novanta in questo senso molte cose siano cambiate. La cultura ebraica è progressivamente - molto progressivamente, con lenta ma costante gradualità - entrata nel circuito editoriale italiano. Redattori, direttori editoriali, consulenti, si sono lentamente accorti di questo spazio ancora praticamente vergine, che suscitava vari motivi d'interesse.

Dirò subito qual è la mia opinione in merito, precisando che non si tratta niente più che di un'opinione personale: se l'editoria d'argomento ebraico ha oggi il suo *trend* costante, di stabile ascesa, - insomma, per dirla con parole sempre più brutte, «tira», «fornisce garanzie» - questo è dovuto essenzialmente a quel giusto equilibrio di esotismo e familiarità, di lontananza e vicinanza, che è rappresentato dalla tradizione ebraica.

La cultura ebraica è una cultura «altra», diversa, anche estranea, alternativa e quant'altro si voglia in termini di originalissimo terzomondismo - eppure è anche propria, vicina nello spazio, nei luoghi, nelle suggestioni, in un certo sottofondo che partendo dalla Bibbia arriva a Dante e alla narrativa moderna. Non voglio assolutamente

entrare nell'arduo dibattito sulla questione della marginalità o dell'integrazione della cultura ebraica nella società occidentale: mi basti dire che il fatto stesso che questo dibattito esista dà ragione alla mia ipotesi.

L'editoria italiana ha progressivamente preso coscienza di questa particolarità, prima con una certa sorpresa - per quanto possa sembrare strano a questo pubblico che da sempre naviga su questi temi - e poi anche con una misura di riflessione. Ci si è accorti, o meglio, ci si sta accorgendo, che la tradizione ebraica costituisce una classicità a se stante, alternativa, diversa, ma che in un modo o nell'altro ha permeato ed è stata permeata dalla civiltà occidentale. E così hanno incominciato a circolare libri stranieri - quantificabili, ad esempio, nel numero di schede di lettura che mi venivano richieste.

Se posso azzardare una blanda interpretazione di questo processo, direi che l'editoria cattolica è stata la prima a subire questa spinta, partita naturalmente dalla riflessione biblica, proseguita poi in modo più o meno autonomo.

Comunque, ritengo «fisiologico» questo iter culturale anche nella cosiddetta editoria laica, in cui la cultura ebraica si è progressivamente conquistata il suo spazio d'interesse. Però, e i però non sono pochi, resta ancora molto lavoro da fare.

Perché infatti manca ancora in Italia una collana di testi ebraici all'interno di una casa editrice, come dire, «a diffusione nazionale»? Esistono piccole imprese votate a questo (sto pensando alla Giuntina di Firenze e al compianto Beniamino Carucci), esisteva e forse esiste di nuovo la collana «Radici» di Marietti, dove però entravano cose diverse ed eterogenee, esistono Paideia e Morecelliana a Brescia. Ma perché Adelphi, Garzanti, Einaudi, Marsilio, giusto per porre qualche esempio puramente casuale, non hanno - o non hanno ancora - costituito una collana di testi ebraici, come, ancora a titolo di puro esempio, «Les Dix Paroles» di Verdier, o la «Littman Library»?

C'è in realtà ancora molta incertezza in questo campo: a tutt'oggi mi vengono chieste tempestive consulenze su temi che spaziano dalla Šo'ah al giudaismo intertestamentario, dalla letteratura yiddish all'illuminismo ebraico. Nelle case editrici i redattori dei più vari dipartimenti vengono attratti da propo-

ste ebraiche, mancano coordinamento e un minimo di competenze specifiche. Si ha una generale percezione di questo vuoto che va a poco a poco colmato, ma le idee spuntano come funghi di bosco, da un giorno all'altro, nei luoghi più impensati. La *Mistica ebraica*, uscita a fine giugno nei «Millenni» - e per la quale mi sia consentito alzare lo sguardo da questi fogli, rivolgermi a Giulio Busi e dirgli con tutto il cuore grazie per quello che ha significato lavorare insieme a lui -, fu concepita molti anni fa perché l'allora effimero redattore della collana «Pléiade» aveva buttato l'occhio su una assai sommaria sinossi francese che prevedeva in anni a venire un'uscita più o meno parallela. Devono averlo incuriosito quegli strani suoni che producevano quelle ancora più strane parole che non si capiva bene se fossero nomi di luoghi, di persone o di libri. Mi mise in mano questo foglio e mi disse: cos'è questa roba? Di lì in poi non so dirvi se sia uscito il volume francese, ma so per certo che il nostro volume cambiò una triade di redattori nonché vari uffici contratti, nonché collana - e questo all'ultimissimo momento. Si può ben dire, un successo per caso, dalle proporzioni assolutamente inaspettate. Il volume è andato esaurito in poco più di due mesi, fra i quali va annoverato agosto. E non si può dire che si trattasse di una lettura da sotto l'ombrellone.

In sostanza, per dirla in parole molto povere, alla misura di curiosità, interesse e a volte veri e propri entusiasmi non fa riscontro una analoga proporzione di competenze, sia all'interno delle case editrici sia nello staff di collaboratori esterni. Sono ancora molti, per non dire la maggior parte, i libri che escono con grossolani errori di trascrizione, di traduzione, con sviste e inesattezze imputabili al fatto che non si ritiene necessario dare una certa coerenza all'aspetto ebraico - sia esso una semplice presenza di termini stranieri o una serie di concetti da spiegare. Per farvi ancora un esempio, a brevissima distanza dalla *Mistica*, è uscito presso i tipi di Einaudi un volume di Gerschom Scholem dal titolo *Alchimia e Kabbalah*: sì, *Kabbalah* con la «kappa». Il testo è stato tradotto pari pari, lasciate intonse tutte le parole sospette. Sarebbe bastato un piccolo, minimo lavoro redazionale per adeguare la trascrizione delle parole ebraiche alla lin-

gua italiana, per produrre un breve e utile indice analitico, per segnalare quei testi citati dallo Scholem che sono disponibili in traduzione italiana. Tutto ciò con la nostra *Mistica* alla porta accanto - e all'Einaudi non esiste *privacy* che tenga, le porte sono sempre tutte aperte, per consentire di sbirciare.

Cose di questo genere capitano un po' dappertutto, o meglio non capitano solo là dove il redattore ha per puro caso acquisito non tanto una conoscenza specifica dell'argomento, quanto piuttosto la sensibilità di alzare il telefono e contattare chi può d'essergli d'aiuto. A fianco di questi problemi spiccioli ma a mio parere assai sintomatici, oggi in Italia nascono progetti ed idee impensabili fino a non molti anni fa. Che dire ad esempio di una collana di itinerari turistici nell'Italia ebraica? O di traduzioni interlineari - in senso più o meno stretto - della Bibbia (non sto parlando né della Giuntina né delle Dehoniane, bensì di Marsilio e Feltrinelli)?

Ora vorrei tracciare qualche cosa che sta a mezzo fra l'ipotesi e il sogno, fra il desiderio e l'improvvisazione. Mi auguro naturalmente che non escano più libri con trascrizioni approssimative, definizioni improprie, inesattezze stridenti; mi auguro che si crei una rete di consulenti esterni magari «a mezzo servizio» su cui i redattori all'interno delle case editrici possano fare affidamento in caso di necessità. Mi auguro che non mi vengano più fatte proposte oscene di tipo enciclopedico, di un'onnicomprendività che grida vendetta. Mi auguro insomma che la cultura e la lingua ebraica entrino nel circuito editoriale senza fare troppo scalpore, senza suscitare entusiasmi sprovveduti o voli pindarici gratuiti. Mi auguro che prima o poi il lettore più o meno comune possa disporre di un bagaglio sufficiente, accessibile ma anche rigoroso, di testi tradotti, di saggi e strumenti approfonditi ma comprensibili, che non siano patrimonio esclusivo del mondo della ricerca.

Giuliano Tamani

## IL LAVORO DI CATALOGAZIONE DEL FONDO EBRAICO DI MANTOVA

1. Catalogo dei manoscritti e dei libri ebraici della Biblioteca della Comunità di Mantova.

2. Annali della tipografia ebraica a Mantova (secc. XV-XIX).

### 1. Catalogo.

1.1. *Notizie storiche.* Nella biblioteca della Comunità ebraica di Mantova, dal 1928 depositata nella Biblioteca Comunale della medesima città, si conservano 162 manoscritti e oltre 1500 libri ebraici. In questa biblioteca è confluita solo una parte - la rimanente è stata dispersa in biblioteche italiane e straniere - del cospicuo materiale bibliografico che, anche per la presenza di tipografie ebraiche molto attive, si trovava a Mantova nei secoli scorsi. «A differenza delle altre biblioteche delle comunità israelitiche italiane, che devono la loro esistenza al puro caso, in quanto che in gran parte costituite da fondi passati in possesso della Comunità

in seguito alla scomparsa di varie confraternite e l'abbandono delle loro rispettive raccolte di libri e manoscritti - scriveva nel 1937 Isaia Sonne - quella di Mantova invece formava una biblioteca vera e propria, fondata dalla Comunità nel 1767 coll'acquisto di un fondo privato da Raffaello Emanuel Meldola, il quale assunse poi l'incarico di bibliotecario. Questo primo nucleo divenne ben presto un centro di attrazione del ricco patrimonio bibliografico esistente a Mantova, e il processo di assorbimento dei fondi librari delle confraternite, come pure di quelli privati, contribuì ad arricchire la Biblioteca di molte rare stampe e preziosi codici, in modo da assumere una notevole importanza nelle sfere scientifiche ebraiche. Fu la prima biblioteca del genere, e venne additata dai dotti ebrei della prima metà dell'Ottocento come lodevole esempio da imitare».

1.2. *I manoscritti: date, contenuto, descrizione.* La maggior parte dei manoscritti è

assegnabile ai secc. XVI-XVIII, ma non mancano manoscritti più antichi (catalogo Mortara: n. 8 (Porto Buffolè 1464-1471); 30 (1390); 32 (Gerusalemme Safed 1389); 33 (1432); 82 (1406). Alcuni volumi sono in pergamena, altri sono decorati; alcuni sono autografi, altri sono degli *unicum*.

I tre gruppi di manoscritti più consistenti riflettono molto bene le tendenze principali della cultura ebraica mantovana nei secoli scorsi: a. la letteratura filosofica e scientifica; b. la letteratura giuridica e l'elaborazione di responsi su quesiti rituali, che ebbe i suoi più noti esponenti in Yosef Colon, Mošeh Provenzali e Yehudah Briel; c. la letteratura cabbalistica, che ebbe numerosi e famosi cultori come Menaḥem 'Azaryah Fano e Mošeh Zacuto.

Recentemente, nell'ambito del dottorato di ricerca in Ebraistica (sede amministrativa presso l'Università di Torino) sono stati oggetto di studio due mss. Il primo (catalogo Mortara n. 77) contiene il rifacimento ebraico dei primi tre canti delle *Metamorfosi* di Ovidio eseguito da Šabbetai Marini (Padova, sec. XVIII) sulla base della versione italiana di G.A. Anguillara; la traduzione del primo canto è stata edita da Laura Bonifacio nella sua tesi di dottorato (maggio 1992). Il secondo (catalogo Mortara n. 21) è autografo e contiene il trattato filosofico *Hay ha-'olamim* di Yoḥanan Alemanno (Italia, sec. XV); le sezioni relative alla retorica e alla linguistica sono state studiate per la sua tesi di dottorato (maggio 1992) da Fabrizio Lelli che ne ha edito una parte nel suo recente volume pubblicato nei quaderni di «Rinascimento» dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze

I mss. 1-84 sono stati brevemente illustrati da Marco Mortara in un catalogo pubblicato a Livorno nel 1878. A distanza di oltre un secolo questo catalogo ha bisogno di essere aggiornato. Nella descrizione dell'aspetto esterno dei volumi, ad esempio, non sempre è indicato il numero delle carte, mentre, alla luce dei progressi compiuti dalla bibliografia ebraica, può essere meglio precisata l'attribuzione di opere che il catalogo lascia nell'incertezza.

Dei mss. 85-162, invece, non esiste un catalogo a stampa ma solo un sommario elen-

co dattiloscritto - sempre senza l'indicazione del numero delle carte - compilato negli anni '40.

Il nuovo catalogo sarà compilato da Giulio Busi e Giuliano Tamani, tenendo presenti i risultati finora conseguiti dalla codicologia e dalla bibliografia ebraiche.

1.3. *Volumi a stampa*. La catalogazione degli stampati, in corso di svolgimento a cura di Giulio Busi, è stata distribuita in due parti. Nella prima sono descritte le edizioni del sec. XVI (332 titoli per circa 500 esemplari) con lo stesso metodo adottato nel volume *Le edizioni ebraiche del XVI secolo nelle biblioteche dell'Emilia Romagna* (Bologna 1987). Nella seconda saranno descritte le oltre mille edizioni dei secoli XVII-XIX.

La descrizione di questo fondo è stata resa possibile grazie all'interessamento della direzione della Biblioteca Comunale di Mantova e a un contributo finanziario della regione Lombardia. Il catalogo delle edizioni del secolo XVI è in fase di completamento e sarà pubblicato nei prossimi mesi.

## 2. Annali.

Nel panorama dell'editoria ebraica italiana quella di Mantova fu, dopo Venezia, la tipografia più attiva (circa 400 edizioni) e quella che, pur con qualche interruzione, durò più a lungo: dal 1476 fino al secolo scorso. Solo le edizioni del sec. XV sono state in buona parte descritte e studiate. Per quelle dei secoli successivi non esiste nemmeno un elenco approssimativo. Alcune di queste edizioni si conservano nella Biblioteca Comunale di Mantova, le rimanenti in biblioteche italiane e straniere.

La ricerca, che viene svolta da G. Busi e G. Tamani e che è stata finanziata dal C.N.R., si articola in due fasi: nella prima si descrivono in modo analitico le edizioni e si segnalano gli esemplari esistenti nelle principali collezioni italiane e straniere; nella seconda si illustrano, ricorrendo anche a documenti d'archivio, le varie fasi del processo editoriale, in modo da determinare il contributo che l'editoria mantovana ha recato alla circolazione delle idee e alla storia della cultura ebraica.

ANTICHI TESTI EBRAICI RITROVATI  
PRESSO LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

È stata stipulata una convenzione tra la Regione Toscana (Servizio Beni Librari) e il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze, per la realizzazione del progetto di censimento e di catalogazione delle cinquecentine ebraiche presenti nelle biblioteche e nelle collezioni toscane. Tale ricognizione porterà alla formazione di una banca-dati strutturata per la quale è stato adottato il modello di scheda EDAN, modificato. Il coordinamento scientifico è affidato alla scrivente.

Nel corso dei lavori è venuto alla luce presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze un piccolo deposito di libri antichi ebraici estremamente deteriorati, senza coperte né frontespizi, ridotti, a volte, a spezzoni di libro.

Ho identificato i testi seguenti:

1. *Maḥazor*, rito italiano, Casalmaggiore, I Soncino, figli di Yiśra'el Natan Soncino, 1486.

2. *Bibbia rabbinica*, Venezia, Daniel Bomberg, 1517-1518.

3. Baḥya ben Ašer, *Be'ur 'al ha-Torah*, Rimini, Geršom Soncino, 1526.

4. *Bibbia. Pentateuco. Megillot. Haftarot*, Venezia, Daniel Bomberg, 1524.

5. *Maḥazor*, rito italiano, con commentario *Qimḥa de-avišuna* di Yoḥanan ben Yosef Treves e *Pirqe avot* con commentari di Maimonide e di 'Ovadyah Sforno, Bologna, Refa'el Talmi per conto dei Soci, 1540.

6. *Bibbia*, Paris, Robert Estienne, 1544-1546: vol. 1, *Pentateuco*, 1546.

7. *Bibbia*, Venezia, Marco Antonio Giustiniani, 1551-1552 (24°): vol. 2, *Profeti anteriori*, 1551.

8. Yišḥaq Abo'ab, *Sefer Menorat ha-ma'or*, Mantova, Me'ir ben Efrayim, Efrayim ben Yišḥaq, Me'ir ben Mošeh Heilpron, presso Filoterpse e Clidano Filopono, 1563.

9. *Pirqe avot* (in giudeo-italiano), Mantova, Efrayim ben Dawid, presso Giacomo Ruffinelli, 1588.

10. Yišḥaq Abo'ab, *Sefer menorat ha-ma'or*, Venezia, Giovanni Di Gara, 1595 (colofone datato 1602).

11. *Midraš rabbot*, Venezia, Daniele Santini, 1603-1604.

Comunico inoltre che la Società Bassilichiana, di concerto con il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, ha avviato un programma di censimento e catalogazione dei beni culturali ebraici presenti in Toscana (insediamenti storici, beni librari, beni artistici). Verrà creata un'ampia banca-dati. Il coordinamento centrale del progetto è affidato al prof. Michele Luzzati. La scrivente coordina il settore beni librari, nel cui ambito si sta attualmente procedendo alla schedatura delle seicentine e delle settecentine ebraiche.

Mauro Perani

DIECI ANNI DI RICERCA DEI FRAMMENTI  
DI MANOSCRITTI EBRAICI IN ITALIA.  
BILANCIO, PROSPETTIVE, PUBBLICAZIONI IN CORSO

Sono passati ormai più di dieci anni da quando iniziò in Italia il progetto di censimento e catalogazione dei frammenti di manoscritti ebraici medievali noto come «progetto copertine ebraiche» e ormai ufficialmente conosciuto in Israele come *Mif'al ha-fragmentim ha-'ivriyyim 'al šem Yosef Baruk Sermoneta*. Siamo ormai in grado di fare un primo bilancio dei manoscritti rinvenuti, della loro distribuzione geografica e

della loro importanza<sup>1</sup>. I frammenti censiti fino ad oggi - si tenga presente che in questo caso «frammento» indica quasi sempre *folia* o *bifolia* interi - superano ampiamente i 5000, benché siamo ancora lontani dal poter considerare terminata la ricerca. Un numero così grande di ritrovamenti non ha paragone negli altri paesi dell'Europa, dove il fenomeno, seppur presente, è di dimensioni molto meno consistenti poiché i frammenti ammontano solo a qualche centinaio. La quantità di reperti rinvenuti ha portato gli studiosi israeliani a definire, in maniera analogica, gli archivi italiani come una grande *genizah*. Una così massiccia concentrazione di manoscritti ebraici in Italia si spiega con l'incremento degli insediamenti di popolazione ebraica tra i secc. XIV e XVI nelle regioni italiane, dove molti ebrei si trasferirono a causa di persecuzioni ed espulsioni subite in altri stati europei: giunsero così in Italia una notevole quantità di manoscritti ebraici portati nella penisola dagli ebrei dell'area sefardita e aškenazita. In questo periodo l'Italia ebbe inoltre un ruolo di primo piano nella produzione dei manoscritti ebraici ad opera sia di *soferim* italiani che scrivevano in grafie italiane, sia di scribi sefarditi e aškenaziti immigrati che continuavano ad usare i loro tipi di scrittura.

I 5110 frammenti rinvenuti in Italia sono stati scoperti soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, con un netto primato dell'Emilia Romagna dove chi scrive ha censito e parzialmente catalogato 4090 frammenti. Questi ultimi sono poi concentrati in maniera massiccia in due città: Modena (oltre 2000) e Bologna (oltre 800). Nelle altre regioni i rinvenimenti risultano così distri-

buiti: Marche 531, Lombardia 280, Lazio 106, Toscana 48, Sicilia 18, Umbria 14, Veneto 11, Piemonte 8, Abruzzo 3 e Campania 1. Oltre a quelle già menzionate le collezioni più consistenti si trovano negli archivi di Nonantola 348, Pesaro 207, Cremona 200, Imola 157, Correggio 136, Macerata 85, Viterbo 80, Urbino 67, Carpi 60, Pavia 54 e Cento 50.

Tutti i fogli rinvenuti sono membranacei, poiché per questo tipo di reimpiego ciò che interessava era appunto la pergamena, apprezzata per la sua robustezza, e molto più economica di quella nuova. Può essere interessante sapere che sono stati rinvenuti anche fogli di incunaboli ebraici tirati su pergamena e pure riciclati in questo modo: in particolare frammenti del Pentateuco stampato a Bologna nel 1482 sono stati reimpiegati a Nonantola, Modena, Cento e Correggio. I manoscritti rinvenuti sono databili su base paleografica ai secc. XI-XVI e sono vergati prevalentemente in scritture ebraiche di tipo italiano (più di un terzo), aškenazita (circa un terzo) e sefardita (meno di un terzo), con qualche raro esempio di grafie orientali.

Per quanto riguarda i contenuti, oltre alla letteratura religiosa, sono state reperite anche opere filosofiche, mediche e scientifiche. La parte maggiore dei frammenti proviene da manoscritti biblici (circa il 33%), seguiti dai testi della normativa religiosa contenuta nei *Sifre mišwot* (circa 28%); vengono poi i commenti biblici (circa 15%), seguiti dai frammenti della *Mišnah* e del *Talmud* (8%), opere di filosofia e di *qabbalah* (7%), dizionari e lessici (4%), testi scientifici (3%) e, infine, testi liturgici (2%). Questi dati percentuali si riferiscono al fondo di Nonantola, ma sono indicativi della tendenza generale. I manoscritti biblici, meno importanti poiché più numerosi, possono in qualche caso rivestire un particolare valore per la loro antichità, essendo a volte databili ai secc. XI o XII.

Tra i rinvenimenti più importanti vanno annoverati circa 250 fogli contenenti il *Talmud* babilonese, opera sistematicamente perseguitata e distrutta dalla Chiesa nei roghi divenuti tristemente famosi nel corso dei secoli e di cui rimane solo un manoscritto quasi completo: il ms. hebr. 95 della Biblioteca Statale di Monaco copiato nel 1342. Il

<sup>1</sup> Il resoconto più aggiornato è presentato nel mio articolo *Dieci anni di ricerca dei frammenti di manoscritti ebraici in Italia. Rapporto sui rinvenimenti e bibliografia*, in «Annali di storia dell'esegesi», 12/1 (1995), pp. 111-128. Un rapporto sulla ricerca, con cenni alla sua storia e ai principali rinvenimenti, è contenuto nei due altri studi dello scrivente *I manoscritti ebraici della «Genizà italiana». Frammenti di una traduzione sconosciuta del Sefer ha-Šoraš'im di Yônâ ibn Gianach*, in «Sefarad», 53 (1993) pp. 103-142 e *The Italian Genizah». Hebrew Manuscript Fragments in Italian Archives and Libraries*, in «Jewish Studies», 34 (1994) pp. 39-54.



maggior numero di fogli talmudici è stato rinvenuto nell'Archivio di Stato di Bologna: 88 tra fogli e bifogli prevalentemente provenienti da manoscritti sefarditi dei secc. XII-XIII e dunque più antichi del manoscritto di Monaco. Diversi frammenti talmudici sono venuti alla luce anche a Bazzano - in provincia di Bologna -, Cremona, Imola, Latina e altre città. Alcuni importanti bifogli di un esemplare del *Talmud* palestinese sono stati rinvenuti sempre a Bologna, mentre in tre archivi di Modena e Nonantola sono venute alla luce venti pagine quasi intere di un codice della *Mišnah* in scrittura italiana del sec. XII se non della fine dell'XI; il testo in esso contenuto presenta forti affinità con il ms. Kaufmann, ma presenta anche delle particolarità legate ad una tradizione testuale probabilmente palestinese conservatasi verosimilmente nell'Italia meridionale, poiché mostra una sensibilità ancora viva al greco. Un altro frammento sefardita della stessa opera databile al sec. XII è stato rinvenuto a Modena<sup>2</sup>. A Fano e a Pesaro sono stati trovati frammenti contenenti brani inediti del commento di Raši alla Bibbia e al *Talmud*. Nell'Archivio di Stato di Pesaro si è avuto l'unico caso di ricomposizione quasi completa di un intero manoscritto: si tratta di un *mahazor* sconosciuto di rito francese in scrittura aškenazita del sec. XIII di cui sono stati ricomposti 82 fogli per complessive 164 pagine di testo. Il manoscritto, trascritto probabilmente da un esemplare copiato di un discepolo di Yosef ben Yeḥi'el da Parigi, costituisce una vera rarità, poiché gli ebrei di Francia, espulsi da essa nel 1396, in genere adottarono i riti liturgici dei paesi in cui emigrarono. Questo prezioso documento è in corso di pubblicazione in *facsimile* a cura di H. Sermoneta. Tranne qualche importante caso, a differenza di quella del Cairo, nella «genizah italiana» le opere sconosciute non sono numerose. Ricorderemo tuttavia ancora una pagina contenente un commento sconosciuto a *Proverbi* in scrittura aškenazita del

sec. XIV rinvenuto a Imola, mentre nell'Archivio di Stato della stessa città è stato reperito anche un bifoglio centrale di fascicolo contenente un commento sconosciuto a *Salmi* 1-17 appartenente ad un manoscritto in scrittura semicorsiva aškenazita databile al sec. XIII. Altri fogli appartenenti a questo stesso manoscritto esistono negli archivi di Pieve di Cento (parti del commento a *Michea* e *Osea*), e nell'Archivio di Stato di Bologna (parti del commento alla *Torah* e ai *Profeti*): il testo contiene diverse glosse in antico francese, mentre l'autore cita *Raši* e lo zio paterno Menaḥem ben Ḥelbo. Pare ormai accertato che si tratti dei commenti biblici perduti di un importante esponente della scuola esegetica franco-settentrionale, contemporaneo di *Raši*, ossia Yosef ben Šim'on Qara, come hanno mostrato gli studi di A. Grossmann. Chi scrive ha in preparazione un volume con l'edizione del testo ebraico di tutti i frammenti di questo manoscritto.

Da segnalare inoltre sono due bifogli della *Tosefta*, in buon stato di conservazione, il cui testo è assai vicino a quello del manoscritto di Vienna (Biblioteca Nazionale, hebr. 20, catalogo Schwarz n. 46) e appartiene alla stessa tradizione, pur contenendo varianti significative; i frammenti di Bologna in alcuni casi presentano tuttavia anche alcune affinità con il testo dei manoscritti Erfurt e Londra (British Library, Add. 27.296) nonché con l'*editio princeps* mentre si distaccano dal manoscritto di Vienna. Essi testimoniano dunque uno stadio testuale più antico e più vicino all'originale, poiché non presentano ancora il processo di armonizzazione con i passi paralleli della *Mišnàh* e del *Talmud* come invece avviene in alcuni dei pochi manoscritti di quest'opera giunti fino a noi<sup>3</sup>. Anche tutti i frammenti della *Mišnah*, della *Tosefta* e del *Talmud palestinese* saranno oggetto di una pubblicazione contenente l'edizione diplomatica e la collazione delle varianti dagli altri testimoni in nostro possesso.

Di notevole importanza sono anche alcune pagine dei *midrašim* halakici *Sifre* e del *Sifra* di un manoscritto sefardita del sec.

<sup>2</sup> Ho elencato tutti i frammenti talmudici nel mio *Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della Mišnah della Tosefta e del Talmud rinvenuti negli archivi italiani*, in G. BUSI (a cura di), *We-zo't le-Angelo, Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, Bologna 1993, pp. 369-394.

<sup>3</sup> Si veda M. PERANI - G. STEMBERGER, *Nuova luce sulla tradizione manoscritta della Tosefta: i frammenti rinvenuti a Bologna*, in «Henoch», 16 (1994), pp. 227-252.

XIII rinvenute negli archivi di Modena e Nonantola. Negli stessi archivi sono state inoltre trovate alcune pagine di una traduzione arabo-ebraica sconosciuta del *Sefer ha-šorašim* del lessicografo spagnolo Yonah ibn Ġanâḥ. Dato che la catalogazione dei frammenti è ancor lontana dalla sua conclusione, è quanto mai verosimile che altre opere sconosciute o rare siano in futuro identificate.

Purtroppo, nelle oltre 2500 pergamene rinvenute negli archivi dell'area modenese il testo del lato esterno delle copertine è stato frequentemente abraso dai *cartularii*: questa prassi si è rivelata tipica di questa zona e forse era adottata dai legatori per far apparire le pergamene riciclate più simili a quelle nuove. Questo fatto, che si presenta in circa l'80% dei casi, ci ha quasi sempre irrimediabilmente fatto perdere metà del testo contenuto nei manoscritti. Solo in rari casi un'indagine con l'ausilio dei raggi ultravioletti ha permesso di ricostruire parzialmente il testo. Il problema dell'abrasione del testo nei lati esterni fa sì che le pergamene non possano essere studiate e fotografate se prima non vengono staccate, spianate e restaurate. Fortunatamente si tratta di una prassi adottata solo dalle botteghe dei legatori modenesi, mentre nelle altre località, ad es. a Bologna, il testo è quasi sempre conservato anche all'esterno.

È attualmente in corso di redazione il catalogo degli oltre 800 frammenti rinvenuti

presso l'Archivio di Stato di Bologna e di quello Storico Comunale di Modena, mentre gli Assessorati alla Cultura di questi due Comuni sono intenzionati a promuovere, oltre alla pubblicazione del catalogo, anche il recupero dei più importanti manoscritti. La metà ultima resta tuttavia quella di un catalogo unico di tutti i frammenti.

Il 9 gennaio prossimo si terrà a Gerusalemme un convegno presieduto da I. Twersky della Harvard University in cui per la prima volta si farà un resoconto scientifico dei manoscritti rinvenuti. Il programma prevede le seguenti relazioni:

M. Perani, *La «Genizah italiana». Esposizione generale sulla ricerca e stato degli studi*

Gad Ben-Ammi Sarfatti, *I frammenti della Mišnah*

Y. Sussmann, *I frammenti del Talmud palestinese*

D. Rosenthal, *I frammenti del Talmud babilonese*

A. Grossmann, *Frammenti di opere di esegesi biblica e piyyuṭ*

S. Campanini, *Frammenti di opere cabbalistiche*

B. Riehler, *Frammenti di opere ebraiche medievali finora ignote*

G. Baroffio, *I frammenti di testi musicali e letterari greco-latini*

Pier Francesco Fumagalli

#### ALCUNE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DEI FRAMMENTI EBRAICI IN ITALIA

La ricerca dei frammenti ebraici in Italia ha dato, negli ultimi quindici anni (1980 - 1995), risultati più che soddisfacenti, come ha ben illustrato Mauro Perani in numerose pubblicazioni recenti. Alcune regioni italiane sono state prese in considerazione finora in modo parziale, o marginale: un contributo offerto dall'Accademia Israeliana delle Scienze e dall'Università Ebraica di Gerusalemme incoraggerà ora, speriamo, specialmente giovani studiosi a prendere in esame anche queste regioni.

Nel catalogo delle pergamene ebraiche cremonesi, che finalmente si è potuto pubblicare, si segnalano molte parti delle *qinot* per il nove di 'Av, di *maḥazorim* decorati e di *Talmudim* (cfr. P.F. FUMAGALLI - B. RICHLER, *Manoscritti e frammenti ebraici nell'Archivio di Stato di Cremona*, La Fenice, Roma 1995). Secondo i dati raccolti, risulta che le opere di autori ebrei, ritrovate a Cremona, corrispondono senza eccezioni a quelle che gli inquisitori sequestrarono nei secoli XV - XVI nel ducato di Milano, e di

cui Anna Antoniazzi Villa ha pubblicato gli elenchi.

Presso l'Archivio di Stato di Milano non si è per ora ritrovato nulla: Bernadette Cereghini ha esaminato circa un terzo delle cinquantamila filze del Fondo notarile, staccandone oltre cinquecento pergamene, di cui però nessuna è in ebraico. Per il momento dunque, si potrebbe vedere qui una conferma della ridotta presenza ebraica in Milano, come risulta dalla ampia documentazione d'Archivio che Shlomo Simonsohn ha pubblicato nel 1982-86. Vale la pena tuttavia di ricordare che gli archivi pubblici milanesi subirono nel corso dei secoli reiterate distruzioni, vandalismi, incendi, e che pertanto occorre una certa prudenza nel trarre conclusioni generali su questo punto. I pochi documenti ebraici dell'Archivio di Stato si trovano ora raccolti nella sezione «cimeli» e comprendono, tra l'altro, anche la lettera d'affari in yiddish del 25 giugno 1790 con annotazioni di G.I. Ascoli. Qualche interessante scoperta riserverà certo l'Ambrosiana,

al termine del riordinamento generale, nel 1996.

Con la pubblicazione del nuovo *Annuario delle Biblioteche Ecclesiastiche Italiane* (a cura di L. Tempestini, Editrice Bibliografica, Milano 1995), che censisce 1469 biblioteche, disponiamo ora di un altro utile strumento per programmare la ricerca di manoscritti e frammenti ebraici in tali istituzioni, talora meno note ma non meno significative e importanti per la storia e la cultura in Italia. In modo analogo occorrerà guardare con interesse e sistematicità agli archivi ecclesiastici e religiosi.

Merita inoltre di essere notato che non mancano nuove segnalazioni recenti di manoscritti ebraici in biblioteche italiane, anche se queste informazioni occasionali richiedono verifiche e approfondimenti, che non sempre possono essere immediati.

Il Centro Bibliografico dell'Ebraismo Italiano, istituito a Roma dall'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, potrà costituire un punto di riferimento e di stimolo per favorire le ricerche in questo settore.

#### PUBBLICAZIONI DELL' AISG

1. *Atti del secondo convegno tenuto a Idice, Bologna, nei giorni 4 e 5 novembre 1981*, a cura di Fausto Parente e Daniela Piattelli, Carucci editore, Roma 1983, pp. 158 («Testi e studi, 1»).

2. Bahya Ibn Paquda, *I doveri dei cuori*, versione dell'ebraico, note e introduzione a cura di S.J. Sierra, Carucci editore, Roma 1983 («Testi e studi, 2»).

3. *Atti del terzo convegno tenuto a Idice, Bologna, nei giorni 9-11 novembre 1982*, a cura di Fausto Parente, Carucci editore, Roma 1985, pp. 148 («Testi e studi, 3»).

4. *Aspetti della storiografia ebraica. Atti del IV Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 7-10 novembre 1983)*, a cura di Fausto Parente, Carucci editore, Roma 1987, pp. 260 («Testi e studi», 4).

5. *Correnti culturali e movimenti religiosi del giudaismo. Atti del V Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 12-15 novembre 1984)*, a cura di Bruno Chiesa, Carucci editore, Roma 1987 pp. 336 («Testi e studi, 5»).

6. *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti. Atti del VI Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986)*, a cura di Michele Luzzati, Michele Olivari, Alessandra Veronese, Carucci editore, Roma 1988, pp. 288 («Testi e studi, 6»).